

Data: 09.09.2023 Pag.: 18,19
 Size: 1013 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



CHIMICA E SOCIETÀ

Dal peyote estrassero la mescalina e l'Occidente partì per viaggi psichedelici

La storia della prima sostanza allucinogena, dai rituali dei nativi americani al laboratorio di Arthur Heffter. Più che una "droga" è vicina al greco "pharmakon", veleno o medicina a seconda di quantità e modo d'uso

NICOLA LAGIOIA

«Se, come Sartre, non hai alcuna fiducia nell'universo, la tua reazione sarà un urlo. Se, come Huxley, ti fidi dell'universo, le tue reazioni saranno meraviglia e piacere».

Con queste parole Colin Wilson cercava di descrivere gli effetti della mescalina. Lui stesso ne aveva fatto uso, senza riuscire tuttavia ad abbandonarsi mai completamente alle ondate di un benessere che gli sembrò «ingiustificato». Si rese conto, a ogni modo, della natura quantomeno sfuggente e duplice della sostanza: poteva essere un inferno o una benedizione a seconda del contesto in cui veniva usata e dello stato emotivo dello sperimentatore.

«La sostanza non fa quello che vuoi, ma ciò di cui hai bisogno», recita un vecchio adagio caro agli psiconauti. Se la mescalina ha la facoltà di mostrare «le cose come realmente sono: eterne» (sempre Huxley), il percorso di illuminazione può passare per la sgradevolezza, lo spavento, lo sprofondamento in un mare d'angoscia (riattraversare un vecchio trauma può essere il giro di chiave necessario a spalancare le porte della percezione), l'eclisse dell'io dalle cui ceneri la coscienza potrebbe cominciare a espandersi. Sempre che si sia disposti a venire sbalottati in modo così intenso.

Quando Wilson scriveva le sue note era il 1959, e l'occidente stava scoprendo gli psichedelici. Qualche anno prima, in piena II guerra mondiale, Albert Hoffmann aveva sintetizzato l'LSD, ricavandone il composto dalla segale cornuta che a sua volta era stata la base del «ci-ccone», la sostanza usata fino al IV secolo dopo Cristo nei misteri eleusini. La mescalina era stata estratta dal cactus di peyote già nel 1897 dal chimico tedesco Arthur Heffter, e poi sintetizzata nel 1919 da un suo collega austriaco, Ernst Späth.

Come l'LSD aveva in Eleusi il suo riferimento premoderno, la mescalina (contenuta, oltre che nel peyote, anche nel cactus di San Pedro) veniva usata nelle Americhe almeno dal 2000 a.C.. Si tratterebbe della «prima sostanza psichedelica», come recita il sottotitolo di *Mescalina*, il libro di Mike Jay (storico della scienza e studioso di sostanze psicotrope) che Utet porta in Italia con la traduzione di Vittorio Ambrosio. L'operazione ha una sua meritevole coerenza, arrivando a cinque anni dal libro sull'LSD che Agnese Codignola aveva pubblicato per la stessa casa editrice. Nell'ultimo quindicennio è in atto una riscoperta di queste sostanze. Libri come quello di Jay e di Codignola (e di Michael Pollan, e di Paul Stamets e, in maniera completamente diversa,

di Dave Pendell) possono svolgere un ruolo affinché al pregiudizio faccia posto una corretta informazione, alla caccia alle streghe un approccio adulto, alla mistificazione politica un corretto inquadramento scientifico e storiografico.

Il libro di Mike Jay, da questo punto di vista, è uno studio completo, serio e misurato. La *war on drugs*, inaugurata all'epoca di Nixon, è stato un plateale fallimento sul piano sanitario e sociale, per non parlare di come ha giovato alle mafie. Era accaduto qualcosa di simile con il proibizionismo sugli alcolici, durato negli Stati Uniti molto meno. Se alcuni paesi tentano oggi la strada della legalizzazione, o sposano il principio della «riduzione del danno», il primo problema con mescalina, LSD, psilocibina è di tipo nominale.

Poiché gli studi degli ultimi anni ne hanno ridimensionato la pericolosità e verificato qualche beneficio, non è detto che «droga» sia la definizione corretta. Secondo il drammaturgo, scrittore e poeta polacco Stanisław Ignacy Witkiewicz, scrive Jay, la mescalina sarebbe al contrario una «antidroga», dal momento che il suo consumo può generare nello sperimentatore una «forte repulsione fisica e morale verso l'alcol e il tabacco». Non a caso, nei paesi che lo consentono, gli psichedelici vengono usati oggi a scopo

terapeutico proprio contro le dipendenze da alcol, eroina, cocaina, oltre che per curare le depressioni acute e la sindrome da stress post traumatico. C'è chi ritiene che enteogeni (vista la capacità di provocare esperienze mistiche) sia una definizione più calzante. Forse però il termine più adatto è il greco *pharmakon*, una parola a doppio senso: «veleno» o «medicina» a seconda di quantità e modo d'uso.

Di certo la mescalina contenuta nel peyote era una sostanza sacra per i nativi americani che la mettevano al centro dei loro rituali. Il libro di Mike Jay racconta di come, con la conquista spagnola, il genocidio dei nativi fu praticato anche su base culturale: invisato all'Inquisizione, l'uso del peyote e del San Pedro venne osteggiato in tutti i modi. Ciò nonostante, i discendenti di quei popoli sono riusciti a mantenere le loro tradizioni. Oggi ai membri della Chiesa Nativa Americana l'uso del peyote è consentito per legge.

La parte più interessante del libro di Mike Jay riguarda tuttavia noi. Perché una parte della cultura occidentale ha sentito a un certo punto il bisogno di avvicinarsi a un universo (e a delle pratiche) che per secoli aveva nel migliore dei casi ostacolato e nel peggiore perseguitato considerandolo diabolico? Perché Colin Wilson, Jean Paul Sartre, Aldous Huxley, Ernst Jünger a

Data: 09.09.2023 Pag.: 18,19
 Size: 1013 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



un certo punto hanno provato a vedere cosa c'è dall'altra parte? Cosa spinse Antonin Artaud a partire per il Messico alla ricerca della pianta in grado di sanare la spaccatura razziale e culturale che sentiva dentro di sé come una ferita? «Il peyote», scrive Jay, «gli offriva un modo per non essere più soltanto bianco: cioè colui che è stato abbandonato dagli dèi». Esaurite anche le ondate della contestazione degli anni '60, che cosa spinge oggi una nuova generazione di sperimentatori (tra cui psichiatri, teologi, artisti, scien-

ziati, studiosi molto seri) ad avvicinarsi a questo tipo di esperienza? Semplice esotismo? Nuova spiritualità? Bisogno di tornare a sentirsi - nell'epoca in cui la tossicità di un antropocentrismo estremo diventa visibile nel disastro climatico - come parte di un tutto?

Si tratta di sostanze da non usare in modo avventato o superficiale. Al tempo stesso però gli psichedelici hanno poco a che fare con droghe devastanti come l'alcol (nel suo uso eccessivo) o l'eroina. Possiedono una rischiosità, specie sul piano

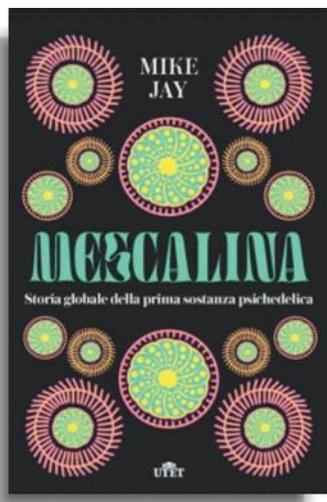
emotivo e psicologico. Al tempo stesso non gli sono estranei benefici sulla cui portata una civiltà rischiata dalla ragione può sentirsi libera di posare lo sguardo.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studi recenti ne hanno ridimensionato il pericolo e verificato qualche beneficio

Storico culturale e curatore di mostre

Mike Jay lavora per la Wellcome Collection di Londra e si occupa da sempre di storia della scienza, della psichiatria e delle sostanze psicotrope. È ricercatore presso l'Health Humanities Centre dello University College e membro della Bethlem Art and History Collection



Mike Jay
 «Mescalina»
 (trad. di Vittorio Ambrosio)
 Utet
 pp. 334, € 22

